

IL CASO

Verità per Regeni

Un nuovo testimone aiuta l'inchiesta

Gli inquirenti romani lo hanno sentito e lo ritengono attendibile
È un cittadino straniero individuato durante le indagini della difesa

di Giuliano Foschini

ROMA — C'è un nuovo testimone nell'inchiesta sul sequestro, le torture e la morte di Giulio Regeni. Si tratta di un cittadino straniero che nei mesi scorsi ha messo a verbale davanti ai magistrati e alle forze di polizia italiane nuovi elementi, attendibili, sulle modalità che hanno portato all'omicidio di Giulio. Le dichiarazioni dell'uomo, raccolte nei mesi scorsi, sono ora al vaglio dei nostri investigatori ma anche di quelli egiziani che sono stati informati dell'esistenza di un nuovo collaboratore.

Il testimone non è arrivato per caso: era stato individuato nel corso delle indagini difensive dall'avvocato della famiglia Regeni, Alessandra Ballerini. Ascoltato e verificata l'attendibilità delle dichiarazioni, l'uomo è stato poi messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. E' stato così ascoltato a Roma per ore ma sono ancora in cor-



▲ Il video Un fermo immagine del video diffuso dalla tv egiziana mostra Giulio Regeni parlare con il sindacalista-spia che lo denunciò

Ascoltato per sei ore a Roma dai carabinieri del Ros e dai poliziotti dello Sco. È possibile che debba ritornare

so gli accertamenti su quanto ha raccontato. E' possibile, infatti, che i carabinieri del Ros e i poliziotti dello Sco torneranno ad ascoltarlo ancora.

Non sono le prime dichiarazioni che arrivano in questa maniera. Un cittadino keniota aveva raccontato, prima ai legali della famiglia e poi alla Procura, di aver ascoltato un poliziotto della National security, il servizio segreto civile egiziano, raccontare di aver partecipato al sequestro di Giulio. Dichiarazioni anche in questo caso

ritenute credibili. E alle quali la Procura sta cercando riscontro tramite la rogatoria inviata all'Egitto più di un anno fa e fino a questo momento, nonostante le rassicurazioni sulla collaborazione offerte dal Governo, rimaste senza risposta. La questione della collaborazione per verificare le dichiarazioni dei testimoni è evidentemente cruciale nei rapporti tra Italia ed Egitto.

Appare ormai chiaro che la scommessa del premier Giuseppe

Conte di puntare sulla collaborazione di Al Sisi e, stando a oggi, fallita. L'Egitto non collabora. Anzi, se possibile, alcune posizioni sono ancora più radicali. Lo è stata quella dei magistrati egiziani che, nel corso dell'incontro del primo luglio, non hanno dato alcuna rassicurazione sulla risposta alla rogatoria. Lo è stata - seppur l'Italia ha sempre detto che le due questioni non erano collegate - nella vicenda di Zaki, lo studente egiziano dell'università di Bologna arresta-

Le tappe

Il ricercatore ucciso al Cairo

1 L'omicidio
Giulio Regeni, ricercatore italiano, scompare al Cairo il 25 gennaio del 2016. Il suo corpo verrà ritrovato nove giorni dopo: l'autopsia certificherà che è stato a lungo torturato prima di essere ucciso.

2 I depistaggi
Sin dal primo momento l'Egitto prova a depistare le indagini sulla morte di Regeni: parlano prima di un incidente stradale. Poi vengono uccisi in un conflitto a fuoco cinque innocenti accusati di essere gli assassini di Giulio.

3 L'indagine italiana
La procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati cinque agenti della National security, il servizio segreto civile egiziano, accusati di aver partecipato al sequestro di Giulio. L'Egitto non collabora alle indagini.

to per motivi politici al Cairo. A cui è stata appena rinnovata la detenzione per un altro mese e mezzo. Questo, nonostante i nostri servizi avessero ricevuto segnali incoraggianti su una possibile scarcerazione. Da par suo l'Italia non ha ancora chiuso la partita della vendita delle due fregate militari, costruite da Fincantieri, all'Egitto. La decisione finale verrà presa nelle prossime settimane. Di questo parlerà domani il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, nella commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Regeni dove è stato convocato dal presidente, Erasmo Palazzotto.

I genitori di Giulio, Paola e Claudio, continuano a chiedere un atto forte al Governo. Che, passa, per il richiamo dell'ambasciatore per consultazioni. Ma insistono anche sul fatto che l'indagine non sia affatto chiusa. Da quasi un anno è attiva una piattaforma, in collaborazione con Repubblica, proprio per raccogliere in forma assolutamente anonima informazioni da chiunque sia a conoscenza di fatti sul sequestro, le torture e la morte di Giulio. «Il tempo può essere anche un buon alleato. Lo insegna la storia e lo spiega la psicologia. La verità dopo un po' non riesce più ad essere trattenuta e traciama. Strappare "brandelli di verità" come li definì Erri De Luca richiede pazienza, dedizione, empatia, coraggio e intelligenza. Sono tutte doti che abbiamo imparato in questi mesi - hanno spiegato Paola e Claudio, con l'avvocato Ballerini -. Oggi ci rivoliamo a tutti quelli che sanno e che non hanno ancora osato parlare. Abbiamo bisogno della vostra memoria, della vostra coscienza, del vostro coraggio. Abbiamo bisogno di sapere. E poi di capire. Siamo certi che queste persone non hanno potuto dimenticare. Solo condividendo con noi ricordi e notizie troverete e ci sentirete di avere pace. Noi garantiremo la vostra sicurezza e la segretezza della vostra identità. Aiutateci ad avere giustizia».